



L'ACCADEMICO DELLE TRE ETÀ

AMELIA ATTIGLIANO LUGNANO IN TEVERINA

LIBERO FOGLIO DI
INFORMAZIONE INTERNA
EDIZIONE GRATUITA



Un anno di incontri



Ogni anno della nostra vita sociale è caratterizzato ed eventi che risultano in parte programmati, in parte offerti dalle opportunità del caso.

Le linee guida del nostro Statuto, frutto della lungimiranza illuminata di Irma Maria Re, sono la bussola che ci guida nelle scelte che orientano la offerta didattica annuale.

Fra le finalità all'Art. 3 viene indicato: la educazione permanente per un invecchiamento attivo; fare ricerca; operare un confronto fra le generazioni; aprirsi al sociale e al territorio.

Le tradizionali lezioni del mercoledì hanno fatto registrare una presenza media più alta rispetto agli anni precedenti, con una partecipazione attenta e, a volte interattiva, dei presenti grazie alla disponibilità al dialogo dei docenti.

Il contributo alcuni giovani professionisti ci ha confermato la serietà di una generazione alla quale dobbiamo rispetto, attenzione e supporto, fosse anche solo di natura morale.

Il corso di Computer ha attratto anche

persone che si sono avvicinate per la prima volta alla nostra associazione mentre per il corso di Scrittura creativa, dedicato alla fiaba, si è consolidato il gruppo già formato negli anni precedenti.

Ma se dovessimo descrivere questo anno accademico in una frase sintetica potremmo dire che questo è stato l'anno della apertura al territorio, ad iniziare dal Festival "Dal Paese del Sol Levante" che ha fatto registrare un interesse ed una attenzione al di sopra di ogni aspettativa.

La costruzione paziente di rapporti ci ha portato a scoprire nuove realtà "oltre il fiume, un confine geografico che nel tempo è diventato anche culturale: con le passeggiate fra i borghi di Bassano in Teverina e Sipicciano e i castelli di Graffignano e Roccalvece abbiamo cercato di avviare un dialogo fra le due sponde.

Con il progetto "Incontriamoci a..." abbiamo iniziato a tessere rapporti con altre sedi consolidando la lunga amicizia con la sede di Spoleto, dove siamo stati accolti con generosità, ed iniziando una collaborazione del tutto inedita con le

sedi di Marino ed Albano, che abbiamo avuto il piacere di ricevere ad Amelia e Lugnano, visita ricambiata con altrettanto entusiasmo e partecipazione.

La partecipazione al Progetto ICA-MAP, promosso dalla Unire Nazionale in collaborazione con la Brookes University of Oxford, ci ha permesso di documentare il ricco patrimonio legato al cinema degli anni '50 ad Amelia e di essere fra sedi attive nel sito www.cinericordi.it.

La collaborazione per la assistenza alla mostra dello scultore Leonardo Lucchi è stata molto apprezzata sia dall'artista che dalla Amministrazione Comunale e nell'incontro, alla presenza del nostro presidente nazionale Gustavo Cuccini, a noi dedicato sul tema della bellezza l'artista ci ha aperto il suo cuore e... il suo studio, con la promessa di nostra visita.

Anche la visita a Rocca Sinibalda, restaurata con profondo rispetto e allestita con uno sguardo verso il contemporaneo, ci ha riservato delle sorprese: il doveroso gesto di lasciare una

copla del giornalino in ricordo della visita ci ha regalato una sorprendente lettera di apprezzamento per il lavoro sociale e culturale della nostra Unitre.

Il recente incontro con lo scrittore Ivano Porpora ci ha insegnato il valore della scrittura come verità, nella consapevolezza del profondo valore della parola. Presenze autorevoli come Massimo Teodori e Fernando Masullo, ci hanno avvicinato alle "Osessioni

Americane" e alla galleria dei Presidenti americani

La partecipazione al festival nazionale di fotografia "Guardare lontano" con o un intervento sul tema della narrativa del paesaggio è un riconoscimento al lavoro che va oltre i limiti del nostro ambito sociale. Il ciclo annuale di conferenze "Omaggio ai poteri delle Antiche Madri" ci ha portato a consolidare le gradite presenze di Elisabetta Gni-

gnera e Antonella Prenner.

Stiamo preparando nuovi incontri e ci accingiamo ad affrontare nuove sfide: il progetto in rete sulla nutraceutica e il Festival di cultura irlandese fra la fine di agosto e i primi di settembre.

Quindi, cari allievi... siete tutti rimandati a settembre:

Buone vacanze!!

Mara Quadraccia, Presidente Unitre
Edoardo D'Angelo, Direttore Corsi

CINERICORDI

CINEMA ITALIANO ANNI '50

La partecipazione dell'UNITRE di Amelia al progetto ICAMAP

Il cinema, la sua magia. Passano gli anni, i decenni, si trasformano le tecnologie, le tecniche utilizzate nelle riprese dei film e molti altri aspetti si sono evoluti o stravolti, ma ciò che sicuramente non cambia e non muterà è il fascino che il grande schermo ha sul pubblico; anche se molte piccole sale hanno spento le luci e chiuso per sempre le porte, la diffusione incalzante dei luminosissimi, maestosi multisala ha invaso le nostre città. Possono non piacere; i veri amanti del cinema d'autore forse eviteranno questi "santuari" moderni dello shopping, fatti di grandi ambienti da centinaia di posti, dotati di schermi di ultima generazione dalle dimensioni hollywoodiane, ma i numeri parlano chiaro e il grande pubblico i fine settimana riempie questi spazi scegliendo soprattutto film d'azione, sul genere dell'ultimo Star Wars.

Gli anni dei grandi capolavori del neorealismo in bianco e nero o delle argute commedie di costume italiano sembrano ormai lontanissimi, eppure restano ancora vivi, non solo nei cineforum, non solo nella storia del cinema, ma anche nella memoria di tanti spettatori, oggi anziani, che all'epoca assistevano alle proiezioni in sale spesso sovraffollate e piene di fumo, ma con emozione e spirito di partecipazione ormai sconosciuti e forse perduti per sempre. Per questo è importante che il ricordo di quel passato di cinema dalla parte degli spettatori contemporanei venga in qualche modo preservato come documento di vita e di costume di un'epoca. Con questo intento è stata organizzata a li-

vello nazionale l'iniziativa dal titolo "Cinericordi".

Noi di Amelia siamo stati coprotagonisti di questo evento, con le nostre testimonianze e le ricerche fatte per settimane sul tema del cinema negli anni '50. Con una piccola delegazione della UNITRE della città abbiamo preso parte, negli spazi prestigiosi del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, all'incontro conclusivo dell'iniziativa con l'intervento del presidente Nazionale delle UNITRE e di molti altri ospiti: in quella sede abbiamo raccontato e condiviso emozioni ed immagini di quel decennio di cinema in bianco e nero ormai storico. Mara Quadraccia, presidente della nostra

Unitre, ha guidato la delegazione e ne ha coordinato i lavori.

Io, con la mia macchina da presa, ho cercato in questi ultimi tre mesi, di raccogliere con le immagini i volti e i ricordi delle persone che in quel periodo hanno vissuto il cinema da spettatori e raccontare le loro emozioni davanti allo schermo, grazie ai grandi registi del nostro passato, e attraverso le interpretazioni dei migliori attori e attrici di quegli anni. Ancora nuove emozioni, nuove vivissime sensazioni nel tempio dove i sogni si concretizzano diventando lunghe ed intense opere: film. Il cinema è arte, parte della nostra vita; passata, presente e futura.

Emanuele Grilli



La delegazione di Amelia alla consegna dell'attestato di partecipazione.

LA FORZA E LA LEGGEREZZA DELLA BELLEZZA

dialogo sull'opera di Leonardo Lucchi



“Il bello di essere creativi è che potrai camminare nei tuoi sogni”

Nell'ambito del ciclo annuale dedicato a “I poteri delle antiche madri” è stato organizzato un incontro fra lo scultore Leonardo Lucchi, che vive e lavora a Cesena, e il prof. Gustavo Cuccini, già professore di Estetica all'Università per Stranieri di Perugia ed ora presidente della Unire Nazionale.

L'iniziativa ha suggellato la collaborazione fra il Comune, l'artista e la Unire di Amelia, che ha garantito l'apertura della mostra nel complesso di Sant'Agostino, prima del trasferimento presso il Museo Archeologico.

Dopo i saluti dell'Assessore al Sociale Antonella Sensini, della presidente e del direttore dei corsi Unire, Leonardo Lucchi e il prof. Cuccini si sono confrontati sul tema dell'arte come bellezza, in riferimento alle sculture dell'artista presentate ad Amelia.

Si è trattato di un'occasione di rara armonia in cui il pubblico presente, in numero esiguo e proprio per questo più intimo, ha potuto far proprio il concetto di arte.

Attraverso le parole dell'artista si è potuto comprendere come l'arte e l'umanità si sostanzino nella materia, partendo da un'idea che diventa forma, mentre il prof. Cuccini ha evidenziato come la materia possa essere essa stessa arte pura, come nelle opere di Burri, oppure diventare mezzo di espressione del sentimento dell'artista, come nel caso Lucchi.

Il maestro Lucchi, proprio perché si era creato un clima di comunione e di confidenza tra il pubblico e l'artista, ci ha rivelato lati emozionali del suo carattere che difficilmente in altre occasioni mostra.

Lo scultore ha raccontato come nasce un'opera, non riferendosi certo al processo di divenire della materia, ma ci ha descritto l'afflato poetico che si genera nella sua mente al momento della scelta del soggetto: spesso l'opera da lui creata non risponde esattamente alle aspettative del committente, persuaso che la propria opinione sia prevalsa su quella dell'artista, mentre invece si genera una rispondenza

tra committente e ispirazione dell'artista. Aprendo il proprio animo al pubblico attento e partecipe, l'artista ha ripercorso alcune fasi della sua vita mettendo in evidenza le difficoltà iniziali che lo hanno costretto a scegliere tra una condizione più sicura dal punto di vista economico nell'azienda di famiglia e i rischi di una incerta carriera artistica tutta da costruire.

Facendo riferimento al lato tecnico della sua arte, il maestro ci ha parlato anche delle difficoltà di trovare fonderie in grado di realizzare le sue opere a causa della scomparsa di tali aziende.

Il maestro Lucchi ha raccontato, superando una certa ritrosia, le sue vicende personali e pratiche legate alla sua vita artistica mostrando il lato umano ed emozionale della sua arte.

Si è trattato dunque di una occasione rara di incontro tra l'artista e il suo pubblico in un'armonia di comunicazione che ci ha fatto sentire più vicini alla bellezza espressa nelle forme delle opere del maestro.

Elvia Giuseppini

GIOSETTA

l'arte come unica possibilità di sopravvivenza

A volte basta una telefonata per dare il via a un input di scrittura. E' successo ieri sera quando mi ha chiamato mia figlia da Los Angeles "Mamma - mi ha detto - a Milano, al Museo del Novecento, il 5 aprile apre la mostra di Giosetta! Devi assolutamente andare, portarmi la locandina e acquistare il catalogo".

Non so se per voi è lo stesso, ma spesso succede che - quando ci fa comodo - gli ordini impartiti dai nostri figli diventano perentori e con nostra somma gioia.

Quindi, quando potrò, andrò a Milano a vedere la mostra di Giosetta!

Sì, perché noi la chiamiamo per nome, fa parte ormai dei ricordi di mio marito e di conseguenza della nostra famiglia, in quanto, a partire dal 1938-39, sua zia Tersilia, giovanissima, partì da Guardea alla volta di Roma per mettere a servizio degli altri il suo bagaglio di donna tutto fare e fu così che entrò a far parte della famiglia di Giosetta Fioroni che allora aveva appena 10 anni, in qualità di "tata" e cuoca e vi

rimase sino al 1960. La famiglia era benestante e Giosetta, già da adolescente, poteva permettersi di fare viaggi e girare per il mondo.

Divenne presto una nota pittrice.

Quando la zia nel 1960 andò in pensione Giosetta abitava a Monte Mario con lo scrittore Goffredo Parise, a pochi isolati dalla sua casa e spesso la "bimba", come affettuosamente l'ha sempre chiamata la sua tata, continuava ad aver bisogno di lei per cucinare i suoi prelibati manicaretti ai tanti ospiti che si avvicendavano alla sua tavola. Alla zia Tersiglia brillavano gli occhi quando raccontava i tanti episodi di quelle cene, come quella volta in cui lo scrittore Moravia poggiò una mano sul lato "B" (come si direbbe oggi) dell'attrice Ilaria Occhini e ricevette un sonoro ceffone. Moravia era un despota - diceva la zia - lo faceva con tutte e, a quell'epoca, nessuna si ribellava, intimorite anche dalla celebrità dello scrittore. Invece Ilaria Occhini lo fece, ricevendo così il plauso di Parise

che si complimentò vivamente con l'attrice diventando poi testimone delle sue nozze con lo scrittore Raffaele La Capria. E così ne ha fatta Giosetta di strada se un museo prestigioso come quello del Novecento di Milano le rende omaggio con la mostra antologica che abbraccia oltre sessant'anni della sua produzione con le prime opere realizzate su tela, poi su carta, fino alle ceramiche e agli argenti!

In attesa di visitare la mostra, attraverso le notizie raccolte da mio marito e da mia figlia che l'ha conosciuta a Roma, e quello che ho potuto apprendere dalle interviste che ha rilasciato, ecco un ritratto di questa artista contemporanea che fa da lustro a Roma, la sua città natale, e a tutto il mondo artistico. Talvolta gli artisti non hanno molta voglia di parlare del loro lavoro. Giosetta fa eccezione: ascoltando le sue interviste, appare evidente la sua grande affabilità. E' precisa, ironica, affettuosa, a volte dura ma sempre affascinante, si starebbe a ascoltarla per ore, finendo per essere conquistati



da quegli occhi che guardano ancora il mondo con meraviglia. Giosetta Fioroni, è nata nel 1932 ed è subito catapultata nel mondo dell'arte. Infatti, il padre è un famoso scultore e la madre una affermata pittrice e organizzatrice di spettacoli di marionette. Ricordando l'infanzia e l'adolescenza Giosetta afferma che è proprio l'ambiente delle marionette a sollecitare il suo mondo fantastico che non l'abbandonerà più. Frequenta l'Accademia di Belle Arti dove l'incontro illuminante del pittore e professore napoletano Toti Scialoja le fa prendere la decisione irrevocabile di diventare pittrice. L'artista teneva lezioni speciali che esploravano i molti aspetti della contemporaneità e fu il primo a farle conoscere le avanguardie americane, in primis, Kline e Pollock perché era stato a New York e aveva visto il pittore lavorare su una tela poggiata per terra sgocciolando sopra il colore. Negli anni Sessanta Giosetta crea una serie di tele e di carte dette gli Argenti: ideogrammi di volti, figure e paesaggi realizzati con smalti e vernice industriale alluminio.

Dal 1959 al 1963 vive a Parigi, che, in quel periodo, in quanto all'arte, aveva ceduto lo scettro a New York. Abita in una "chambre de bonne" all'ultimo piano che le presta Tristan Tzara, si nutre delle atmosfere delle avanguardie dadaiste e surrealiste, conosce scrittori e artisti come Breton, Klossowski e incontra per due volte lo scultore Giacometti "Uno degli uomini più belli che io abbia mai incontrato - dice Giosetta - gentilissimo, con occhi cerulei, piccoli laghi celesti". Intanto, ha l'opportunità di esporre le sue opere alla galleria Denise Breteau. Rientrata a Roma, è l'unica donna nel gruppo di artisti della "Scuola di Piazza del Popolo" - fra cui Mario Schifano, Franco Angeli e Tano Festa - dove l'Italia e soprattutto la capitale, si apriva alle suggestioni delle avanguardie d'Oltreoceano, declinandole in maniera nuova e autonoma. Il suo esordio espositivo è dei più prestigiosi, partecipa infatti nel 1956 alla Biennale di Venezia. E' in questo periodo che conosce lo scrittore e poeta Goffredo Parise con cui vivrà per 24 anni esperienze fondanti per grande affinità di interessi. Quando parla del suo compagno dice che era scorbutico, prepotente, febbrile, impertinente, intuitivo, curioso, imprevedibile e mai un solo minuto

noioso. Era una persona molto speciale. C'era un lato dolente nella sua natura, forse presago della vita troppo breve. Inviato speciale del Corriere della Sera, lo segue in alcuni viaggi, e anche nel Veneto. Illustra i suoi "Sillabari." Muore a cinquantasei anni, "con le sue mani tra le mie", dirà con rimpianto. Nel 1968 Giosetta inaugura il Teatro delle Mostre con la performance La Spia Ottica. Sono di questo stesso periodo le prime esperienze con la macchina da presa e la fotografia e i suoi "giocattoli per adulti", ovvero i Teatrini. Inizia a collaborare con poeti e scrittori, come Alberto Arbasino, Nanni Balestrini, Andrea Zanzotto, Cesare Garboli, Guido Ceronetti, Eugenio Montale, Ennio Flaiano, Franco Marcoaldi e tanti altri, ideando con alcuni libri e opere grafiche. Partecipò di un vivissimo clima culturale, evidente nei suoi "ritratti", questa volta non su tela. Di Sandro Penna disse: "Passava furtivo come un ladro, guardandosi intorno ed evitando i più. Abitava in una stanzetta all'ultimo piano. Appena entravi l'odore era nauseante: sotto il letto aveva una serie di vasi da notte pieni perché non aveva nessuno che glieli portasse via"; di Elsa Morante: "Non ci siamo mai amate: lei non amava me e io non amavo lei"; di Bataille: "Lo incontrai perché era amico di un mio amico letterato. Era seduto nella terrazza del Café de Flore (Paris), un signore molto pallido, con occhiaie lilla, una persona abbastanza malata ma con una figura molto prestigiosa, con la malinconia descritta in volto". Di Pasolini ricorda una profezia che fece su di lui Goffredo Parise: "L'ho incontrato poche volte, era amico soprattutto di Goffredo, lo apprezzavo come poeta ma c'era qualcosa in lui che mi teneva lontana. Ci davamo del lei. Era il 1975 e uscimmo a cena noi tre. La mattina dopo Goffredo ed io saremmo partiti per New York. Ricordo ancora com'era vestito, quei jeans aderenti che segnavano il suo corpo magro, il rumore sinistro degli stivaletti di cuoio. Si tingeva i capelli e ormai, a furia di tingerli, erano completamente divorati, come stoppa dipinta: Adesso vado a battere"ci disse e, di fronte alle nostre domande sulle aggressioni che aveva subito, si tolse il giubbotto e sotto la maglietta ci fece vedere una lunga cicatrice procu-

rata da un colpo di cacciavite. Non vada, Pier Paolo, non vada'dissi forse con una dose di ingenuità. Quando uscì di casa, Goffredo era esterrefatto e mi disse: Lo ammazzarono"Dopo due mesi fu assassinato."E' morto di omosessualità,- aggiunge Giosetta - era la sua religione, la sua vocazione. Ha scritto delle bellissime poesie, gli ho dedicato una scultura con un verso dedicato alla madre: E' dentro la tua grazia che nasce la mia angoscia." E' stata una figura straziante, cristologica".

Su Duchamp la visione è *tranchant*: "Non voleva parlare di arte, si illuminava solo se giocava a scacchi"; anche di Andy Warhol dà una connotazione precisa: "L'ho conosciuto a Roma a casa di Luisa Spagnoli che aveva dato un party in suo onore. Scattava decine di polaroid e le regalava alle persone ritratte, non parlava molto però faceva grandi sorrisi sempre con questa macchinetta in mano che era il suo occhio sulla società contemporanea".

E infine, del grande artista americano, morto suicida, Mark Rothko, darà una descrizione tutta umana: "Eravamo a Fregene e c'era Rothko con moglie e figlia. Tre obesi, grassissimi e timidissimi".

L' incredibile eclettismo e l'instancabile attività al servizio di tutte le forme dell'arte, tra pittura, scultura, disegno, performance, video, teatro, ceramica e moda, fanno collezionare a questa artista, in Italia e all'estero, innumerevoli mostre, personali, commissioni, antologie.

Cari allieve e allievi che mi leggete, non mi rendo conto se vi ho annoiato con tutte queste notizie. So solo che aver parlato di Giosetta, una tra le figure artistiche italiane più importanti del secondo novecento, mi ha dato una soddisfazione incredibile, una specie di vertigine della mente. Conoscere la sua arte, il mondo in cui è vissuta, vive e si muove, gli artisti, i poeti, la sottile e allo stesso tempo fondamentale *liaison* con la letteratura, con il mondo letterario e con i tanti amici scrittori, è stato per me come un tuffo nel mare della cultura e dell'arte contemporanea. E una donna che dice: "Ho avuto la fortuna di un mestiere che si fa con le mani, con la mente e con il cuore" non si può non amarla.

VISITE E INCONTRI:

Di là dal fiume.... un pomeriggio a Sipicciano

17 febbraio 2018

Una breve visita a Sipicciano, nell'Alta Tuscia, in un pomeriggio di febbraio.

Accolti da una gentile guida e dal Presidente della Pro Loco entriamo nel borgo dove visitiamo il salone del Palazzo Baronale Baglioni, edificato su una costruzione medievale.

Gli affreschi appena restaurati, con il contributo dell'Università Agraria, sono del pittore viterbese Orazio Bernardo di Domenico, che si è ispirato agli affreschi di palazzo Cansacchi di Amelia: paesaggi, animali fantasiosi, figure allegoriche e nei medaglioni posti al centro delle quattro pareti, i volti dei personaggi più illustri della famiglia. La Cappella Baglioni, nell'ex chiesa di Santa Maria Assunta è interamente affrescata, con storie della vita di San Francesco, un raro esempio di pittura tardo-manieristica del viterbese. Le pitture, a differenza della chiesa ormai quasi completamente spoglia, sono ben conservate e dal 1961 viene utilizzata per ospitare mostre.

Nella piccola chiesa di San Bernardino da Siena, patrono del paese; ci presenta una gradita sorpresa: gli affreschi di Piermatteo d'Amelia, sec. XV, con sei santi, fra cui San Bavone patrono di Gaand.

Ultima tappa Villa Lais, degli inizi del XVIII sec.: oltre alla dimora nobiliare, un vecchio borgo, la piccola chiesa di San Vincenzo e un parco. Ci accoglie la proprietaria Maddalena Mauri, una restauratrice innamorata della Tuscia. Il borgo è in restauro, il parco, la chiesa, l'enorme cantina e le varie sale sono pronte per ospitare chi vuole provare l'emozione di vivere in una dimora così particolare. abbiamo scoperto un altro angolo d'Italia poco conosciuto, ma dove persone volenterose cercano di valo-

rizzare e far scoprire il bello in tutte le sue forme.

Albano e Castel Gandolfo

16 Marzo 2018

Questa di oggi non è una visita consueta, ma è un incontro, uno scambio affettuoso fra la nostra Unire e quella di Marino, di Albano e Castel Gandolfo. E' un mettere in atto le nostre idee, di condividere i nostri ideali, i nostri progetti con il progetto nazionale "Incontriamoci a..." che ci consente di



Veduta di Castel Gandolfo e del Lago di Albano.

approfondire una reciproca conoscenza non solo dei territori ma anche personale.

Nel ricambiare la nostra ospitalità alla loro visita ad Amelia e Lugnano in Teverina, i presidenti delle Unire di Marino e Albano ci hanno accolto con caloroso affetto.

Il programma è denso ed iniziamo con i Cisternoni di Albano, grandiosa struttura del sec. III d.C. costruiti all'inizio dagli architetti della Legione Partica, su pianta rettangolare divisa da 36 pilastri in cinque navate per una superficie di 1.436 mq possono contenere 10.138 metri cubi di acqua. Que-

ste cisterne ricevono ancora oggi acqua dalle sorgenti del lago di Albano, attraverso le condotte di epoca romana.

Museo Civico, nell'edificio neoclassico di Villa Ferraioli. ospita nelle 23 sale reperti che vanno dalla preistoria al Medioevo. Una delle sale più importanti è quella dedicata al Villaggio delle Macine, dell'età del bronzo-medio, costruito su palafitte sulle sponde del lago, il cui nome deriva dal ritrovamento da un gran numero di macine in pietra. Un altro pezzo di grande valore è un tesoretto di monete d'argento della prima metà del I sec. a.C. In una sala dedicata alla legione Partica sono

esposte varie riproduzioni di armature e oggetti appartenuti ai legionari.

La chiesa di Santa Maria della Rotonda, con reperti che testimoniano la lunga storia di questo Santuario, fu ricavato dal ninfeo della villa di Diocleziano nel I secolo d.C., con una struttura quadrata all'esterno e circolare all'interno, ancora prima quindi del Pantheon di Roma. Settimio Severo lo trasformò poi in un impianto termale con le quattro nicchie semicircolari dove erano situate le fontane di acqua calda, tiepida e fredda; l'ultima trasformazione avvenne nel IX sec. d.C., quando delle suore greche portarono il quadro della Madonna con il Bambino, posto per segnare la

conversione nell'uso cristiano dell'edificio per volere di papa Stefano III.

All'interno di una nicchia sono visibili alcuni affreschi: il viaggio di Sant'Elena in Terra Santa, Sant'Anna con in braccio la Vergine con il Bambino. Di notevole pregio il pavimento a mosaico, con tessere bianche e nere, che raffigurano mostri marini a testimonianza del periodo termale.

Guidati dai nostri accompagnatori, orgogliosi di mostrarci la bellezza dei luoghi in cui vivono, così simili ai nostri per il verde che li circonda, per i vigneti, per gli uliveti e per le tradizioni, facciamo una breve sosta a Castel Gandolfo, famosa residenza estiva del Pa-

Sipicciano - Albano e Castel Gandolfo - Nerola e Rocca Sinibalda

pa. La posizione a picco sul lago di Albano, la bellezza della natura che lo circonda e l'eleganza del centro storico cinto da mura, lo hanno fatto eleggere fra i Borghi più belli d'Italia. E' ora di pranzo e i nostri ospiti ci portano in un elegante locale a Ciampino. Menu eccellente a base di pesce!

Ad Albano la guida ci illustra i ruderi di Porta Pretoria, la porta principale dell'accampamento militare fatto costruire da Settimio Severo: i grandiosi resti della porta a tre fornici, fiancheggiata da torri, furono messi in luce da un bombardamento nel 1944.

A Palazzo Savelli, ora sede del Comune di Albano, nella superba sala consiliare ci attende un incontro con il sindaco di Albano, il presidente del Parco Regionale, il prof. Ercole de Masi e i presidenti della nostra Unitre, di Marino e di Albano.

Il presidente dell'Ente Parco ci illustra il lavoro svolto in questi anni per la tutela del patrimonio della fauna e della flora del Parco dei Colli Albani, mettendo in evidenza l'importanza di alcune erbe e piante officinali, per la benefica funzione che hanno sulla nostra salute.

Il Presidente ha vivamente apprezzato l'iniziativa delle Unitre dei Castelli, per la conoscenza delle erbe alimurgiche, che nella dieta mediterranea, sono di grande ausilio per la prevenzione e la cura delle malattie; in questo campo i nutraceutici, rappresentano una concreta realtà medico-scientifica, sempre più riconosciuta dalla popolazione.

La nostra Presidente, Prof.ssa Quadraccia, ha illustrato l'impegno della Unitre di Amelia, nel proporre corsi e approfondimenti per recuperare la memoria collettiva del nostro territorio. Grazie al progetto F.I.L.I (Formare, Imparare, Lavorare, Intraprendere) sono stati organizzati vari laboratori, fra cui quattro corsi di cucina, che hanno portato alla pubblicazione de "I sapori della Memoria", in cui sono state raccolte le ricette della tradizione.

Il percorso si è concluso con la conferenza dei Prof. Marino Niola ed Elisabetta Moro su "La dieta Mediterranea", teorizzata dagli studi di Margaret Keys, che condusse una ricerca sui lavoratori campani indenni da infarti, scoprendo che la loro alimentazione, basata sul

consumo di olio d'oliva, pasta, cereali, legumi e vino rosso, era una dieta povera, ma molto salutare.

Infine il Prof. Ercole De Masi ci ha presentato il suo libro "L'Alimentazione nella terza età", nel quale spiega come la speranza di vita sia molto aumentata negli ultimi decenni, ma purtroppo si sia nel contempo abbassata la soglia di età da cui si inizia a ricorrere ai farmaci per patologie più o meno gravi. Si vive di più, ma gli anni di "vita sana" diminuiscono a causa di vari fattori, e quindi diventano importanti lo stile dietetico, lo stile di vita e alcune semplici regole: dieta mediterranea, niente fumo, poco alcol, evitare zuccheri, sale e grassi animali, moderata ed equilibrata attività fisica. Così possiamo sperare in una vecchiaia lunga, e soprattutto sana.

Dopo le parole di apprezzamento e di saluto del sindaco di Albano, abbiamo ringraziato per la bellissima giornata e ci siamo lasciati con la promessa di continuare questo cammino con altre proposte che ci consentiranno di portare avanti il progetto "Incontriamoci a...".

Ringraziamo di cuore per i bellissimi album di foto che ci hanno donato, a dimostrazione delle nostre bellezze territoriali e dell'amicizia e della stima che sono nate fra le nostre Unitre.

La Salaria fra storia e misteri... Nerola e Rocca Sinibalda

21 aprile 2018

In programma la visita di due castelli lungo la Salaria ma si inizia con una breve visita a sorpresa a Fara Sabina dove visitiamo il Duomo, con i pregevoli dipinti del Manenti, ma rimania-mo sconvolti da un Crocifisso del XVI secolo, forse di provenienza orientale, che secondo la tradizione è ricoperto di pelle umana, un'opera che a mio parere andrebbe collocata in un luogo chiuso e nascosto.

Castello Orsini, è la nostra prima tappa, un maniero del X sec. a controllo della valle e del borgo di Nerola.

Nel 1470 divenne proprietà degli Or-

sini, che lo adeguarono alle nuove necessità difensive e, in seguito, venne adattato ai canoni delle dimore rinascimentali.

Barberini, Colonna, Lante della Rovere, lo hanno posseduto fino a passare, in epoca recente, nelle mani una società privata, che ne ha curato il radicale restauro trasformandone una parte in albergo e beauty center; purtroppo questo restauro non ha rispettato la particolarità e la bellezza del luogo.

La nostra guida, dopo una breve sintesi storica del luogo e dopo aver illustrato i vari cambiamenti apportati nell'ultimo restauro, ci porta a visitare il piano nobile.

Tra le varie sale ammiriamo il salotto dei cristalli, del tavolo d'oro, la terrazza Garibaldi, in ricordo del soggiorno dei volontari, guidati da Menotti e Garibaldi, prima della sfortunata battaglia di Mentana nel 1867. poi la sala dello Scigno, dove le coppie da secoli si scambiano le loro promesse d'amore, quindi la stanza del Principe, dove si dice che vi sia la presenza di un fantasma, altrimenti non sarebbe un castello a pieno titolo!

La Cappella, è affrescata con immagini di San Sebastiano e San Giorgio e il Drago, sec. XVI; la cucina con i suoi forni in pietra; la passeggiata lungo i percorsi di ronda offre un meraviglioso panorama sulla Valle del Tevere.

Va ricordato tuttavia il famoso profumo "Neroli", creato da Marie Anne de La Trémoille, moglie di Flavio Orsini, che nel 1867 soggiornò in questo castello e portò a Parigi un olio essenziale, estratto dalle arance amare locali, usato come base per questo nuovo profumo ancora oggi apprezzato per le sue doti calmanti e, si dice, afrodisiache.

Per il pranzo siamo attesi all'Agriturismo il "Bagolaro" (un albero delle Ulmacee che troneggia da trecento anni nel bel giardino): una lunga passeggiata a piedi nella campagna fa aumentare l'appetito; il locale è molto accogliente e serve ottime pietanze preparate con prodotti locali.

Ci avviamo ora verso la Fortezza Sinibalda.

Non si può non rimanere colpiti dalla sua imponenza, che sovrasta con maestosità il piccolo borgo, le cui case sono



La Rocca Sinibalda.

addossate alle sue mura, quasi a chiedere protezione.

Il castello risale all'anno mille, ma fu completamente ridisegnato dal grande architetto Baldassare Peruzzi nel Cinquecento per la famiglia Cesarini, che ne fece una potente fortezza e un luminoso palazzo nobiliare.

La nostra guida ci racconta le vicende complicate di questa Rocca: gli assedi, l'esplosione della Santa Barbara che distrusse una gran parte del castello, le batterie di cannoni, che ora si trovano a Castel Sant'Angelo a Roma e tutte le polemiche sulla forma della fortezza, che alcuni identificano con un'aquila, ripresa dallo stemma dei Cesarini, altri con uno scorpione.

Il castello è anche chiamato Castello della Metamorfosi, per gli affreschi che si ispirano alle Metamorfosi di Ovidio, ma anche perché racchiude in sé alcuni aspetti tra loro contrastanti: è una fortezza medievale, ma è anche un'elegante residenza rinascimentale, si sente la forte vocazione guerriera, ma anche quella signorile che si esprime con gli affreschi manieristici di cultura classica del cinquecento e del settecento.

Dalla Corte Grande, lungo un ampio scalone, si arriva al piano nobile e alla Sala Grande con gli affreschi del settecento. Attraversando una parte del Cancocchiale, visitiamo varie sale: la Biblioteca, la Sala dello Sciamano, del Criminale, della Musica, fino al Salone del Totem bianco.

In ogni sala, affreschi rinascimentali e le Grottesche ispirate alle Metamorfosi di Ovidio, che creano un interessante contrasto con le opere d'arte moderna lì esposte, come le maschere rituali del Nord Ovest americano, totem indiani, di cui uno all'ingresso alto 9 metri, maschere e oggetti tribali africani, le scul-

ture di Agapito Miniucchi e opere di street art.

Passiamo alle cantine e ai sotterranei, dove un tempo dormivano cavalli e soldati, e ora vengono utilizzati per mostre e spettacoli allestiti nel piccolo anfiteatro.

Infine ammiriamo i giardini pensili in parte visitabili e i camminamenti che percorrono l'intero perimetro della Rocca, nei quali erano collocati i pezzi d'artiglieria; da qui abbiamo una visuale a 360° sulla valle del Turano, sul Borgo e sul territorio con foreste e monti intersecati da pascoli che arri-

vano fino al fiume Turano.

L'americana Claressa Crosby, famosa per aver inventato il reggisenò, nel 1950 acquistò la Rocca (e per questo ebbe il titolo papale di Principessa) e vi fece molti lavori di restauro fra cui, il più importante anche per il Borgo, l'installazione della rete elettrica. Il luogo divenne un ritrovo per artisti che amavano passarci lunghi periodi. Nel 1970, prima di morire, la Crosby mise in vendita il castello.

Nel gennaio del 2007 ha inizio un importante restauro, voluto dall'attuale proprietario e curato dall'architetto Claudio Silvestrin, durato fino a dicembre del 2012, sotto la supervisione dei Beni Architettonici, Artistici e Paesaggistici.

Ci sono stati moltissimi problemi da risolvere, sia per la posizione della fortezza costruita su uno sperone di roccia, sia per i restauri precedenti eseguiti con materiali scadenti e con scarsa professionalità. Il risultato ha ridonato l'antico splendore al Castello che ora ospita anche un lussuoso albergo, con molte facilities per un piacevole soggiorno.

Siamo un po' stanchi, ma abbiamo visto molte cose belle e come sempre ha prevalso il piacere di stare bene insieme.

Come ha detto qualcuno: "Se vuoi la vita meno amara, devi seguire Mara".

Luigina Signori

In seguito alla visita della Rocca Sinibalda, è giunta alla nostra Presidente la lettera che pubblichiamo.

Buonasera Professoressa Quadraccia,

Sono arrivato al Castello e ho trovato un gradevole e interessante segno del vostro passaggio: la vostra rivista L'Accademico delle tre età.

Molti - ahimè - anni fa ho insegnato a titolo volontario in una Università della Terza Età a Roma. Erano lezioni serali. Una esperienza bella, con 'studenti' che portavano una maturità di vita e di esperienze, nonché una serietà, che trovavo molto più di rado tra gli studenti del mio corso universitario a La Sapienza. Affrontavo temi che riguardavano la psicologia della memoria e l'esperienza della depressione nell'età anziana, anche in collegamento con il cinema.

Mi è piaciuto vedere Hopper in copertina. E ho visto che fate cose di grande interesse, compresa la vostra partecipazione al Progetto ICAMAP, che non conoscevo.

Insomma sono contento e incuriosito. Contento di questa vitalità culturale e umana. Incuriosito da quello che realizzate e realizzerete, nonché dalla associazione di cui siete parte. Purtroppo da queste parti non mi pare che ci sia niente di analogo. Il Reatino è zona depressa, economicamente e ancor più culturalmente. Ci vengo solo per l'amore verso questo singolare castello e le cose/memorie che contiene. Poi fuggo verso Roma e verso gli Usa...

Chissà, magari si possono organizzare cose intelligenti con le socie e i soci della vostra Unire. Il mio sogno è di fare del Castello un luogo vitale e aperto, non solo una bella dimora privata da far visitare.

Se ne ha voglia possiamo parlarne. E in ogni caso un cordiale saluto!

prof. Enrico Pozzi

Ricordi di vita

di Fulvio Quadraccia

La laurea di mio figlio

Io sono nato nel 1930, ho frequentato solo le elementari nel periodo della seconda guerra mondiale. Vengo da una famiglia numerosa e bisognosa. Anche se non brillavo certo per intelligenza, non c'era sicuramente la possibilità di proseguire gli studi. Allora, neanche il 10% degli scolari frequentava le medie o oltre. Crescendo, non mi rammaricavo di non aver potuto proseguire gli studi. Solo dopo, adulto, mi dicevo: - Quasi, quasi... ma ormai, le basi culturali erano piuttosto scarse e mi sono rassegnato. Anche se dopo me ne sono pentito. Comunque ho sempre letto molto, di tutto e molte cose le ho imparate o apprese da autodidatta. Anche nella mia "carriera" nelle Poste sono stato sempre in un

ambiente mediamente colto, stando al pubblico. Poi, avrei tenuto in modo particolare che i miei figli si potessero laureare, invece appena diplomati sono entrati nel lavoro. Ma mio figlio Gianni, che risiede e lavora a Perugia, all'età di 49 anni ci ha fatto una sorpresa.

A settembre 2011, un lunedì ha telefonato: - Mercoledì dovete venire a Roma con me. - E perché? - dico io. - Dovete venire, essere presenti alla mia discussione della tesi di Laurea in un'Università di Roma. Capito?

Per tre anni 14 esami, con tanto di viaggi a Roma da Perugia, e l'ha tenuto nascosto a tutti - viveva solo - famigliari, colleghi ed amici. E' dovuto andare a Roma perché a Perugia non

esiste Economia e Commercio.

Ognuno può immaginare la sorpresa, e l'orgoglio che abbiamo provato: vedere un figlio davanti ad una commissione, discutere magistralmente la sua tesi e prendere 108, il migliore di quel giorno. Ha dimostrato che con la volontà, l'impegno e la perseveranza si può ottenere molto, anzi tutto ciò che si può volere. Può essere di esempio a tutti, specialmente alle nuove generazioni, questa grande volontà di migliorare e progredire. Il nostro orgoglio, per noi famigliari è immenso, anche e soprattutto perché non ci si sperava più...

Io frequento da anni l'Università delle tre Età, è senz'altro una bella cosa, ma di lauree... ormai non se ne parla più!

L'otto settembre 1943 a casa di Servi Vincenzo

Vorrei raccontare una storia del tempo della seconda guerra mondiale.

Mio suocero, Arduino Servi, classe 1907, era stato richiamato alle armi nel 1941. Era di stanza a Civitavecchia. La sua famiglia abitava all'Aspreta, proprio vicino alla villa. Da lassù, in alto, si sentivano i fragori, i boati dei bombardamenti e si vedevano i bagliori delle bombe sganciate dagli alleati. Pensate un po', i suoi cari come trepidavano... Arduino chiese ad un certo punto l'esonero per lavorare nei boschi, per produrre la legna, tanto necessaria in tempo di guerra per la nazione.

Con la ditta Corvi, ottenne subito l'esonero. Però doveva andarlo a ritirare presso il suo Comando, che si trovava a Piacenza. Ma giunto là, la sera tardi, lo sistemarono per dormire. Al mattino -era l'otto settembre- si trovarono circondati dai tedeschi: non si usciva più! Tutti quelli presi li mandarono in Germania, prigionieri, a lavorare e quasi senza mangiare. Loro però, chiusi in caserma, seppero che in soffitta c'erano pacchi di abiti civili, di reclute messe in divisa. Che fecero?... Ne presero un pacco a testa e si cambiarono; poi, con l'aiuto dei civili, molti sgattaiolarono e si dispersero per raggiungere le loro famiglie in ogni parte d'Italia.

Tornato Arduino a casa, tra tante peripezie, salì per lo stradone dell'Aspreta; sua moglie Adele, vedendo quello straccione che si avvicinava, al momento non lo riconobbe e pensò: - Ma chi è questo straccione?! Poi, quando l'ebbe riconosciuto... le feste!

Il secondo fratello, Campaniello, era stato richiamato e si trovava nella Sannità a Firenze. Anche lui riuscì a sfuggire ai tedeschi e ai repubblicani tornò a casa sano e salvo.

Il terzo fratello, Santino, fu mandato in Albania, poi in Jugoslavia tra varie peripezie, e fece anche una capatina in Russia per poco tempo. L'8 settembre '43 si trovava in Francia. Da Nizza, in seguito all'armistizio, scappò e da lì venne a piedi fino ad Amelia. A Santa Maria in Monticelli, quindi a pochi metri da casa, proprio in prossimità della chiesa, fu fermato da una pattuglia tedesca. Gli chiesero la strada per Narni, salutarono e se ne andarono. Lui ringraziò... e se ne andò a casa. Pensate che beffa sarebbe stata se lo avessero preso a cento metri da casa, dopo aver camminato per mezza Italia!

Il quarto fratello, Raimondo, fu preso dai tedeschi in Jugoslavia e deportato in Germania. Fu sbattuto qua e là in vari lavori di campagna o nelle fabbriche,

sempre sotto i bombardamenti degli alleati. La fame era forte: gli davano, quando ne avevano, razioni scarse di patate... e neanche sempre. Pensava spesso: "Prego la Madonna che non mi faccia avere figli maschi, se dovessero soffrire in guerra quello che ho sofferto io!"

Il quinto fratello, Enzo, classe 1922, mandato a combattere in Sicilia, fu preso dagli americani. Aveva preso la patente dell'auto e fece l'autista per un capitano americano, che lo portò con lui nei vari trasferimenti in Francia e in Germania. Poi l'ultimo periodo, a Mannheim. È stato sempre bene.

Quando furono tutti riuniti, sani e salvi, i loro genitori Servi Vincenzo e Chiappafreddo Gisla, decisero di fare una gran festa. Gisla "mise" una gran "biocciata di pollastri", proprio con l'intenzione di festeggiare. Un bel giorno andarono tutti insieme a Messa a Santa Maria in Monticelli, per ringraziare la Madonna della grazia ricevuta. In quella chiesa c'è ancora, in qualche parte, un bel quadro con le fotografie di tutti loro. Per la grande allegria di quel giorno, i canti e le risate si sentivano anche da lontano. Loro se ne sono ricordati a lungo... ma ormai di tutta quella gente non è rimasto più nessuno: tutti passati a "miglior vita"!

Arte e artifici

È di un paio di mesi fa la notizia che a Roma, nella sala dell'Auditorium di Santa Cecilia, nei pressi della Basilica di San Pietro, sarebbe stato inaugurato un grande spettacolo multimediale dedicato al Giudizio Universale di Michelangelo nella Cappella Sistina.

Lo show, destinato ad essere replicato in permanenza, si propone di illustrare con l'ausilio di musiche, tecnologia digitale e narrazione recitata (peraltro tutto firmato da grandi nomi dello spettacolo) il capolavoro di Michelangelo, con l'intento dichiarato di educare alla comprensione del famoso affresco, di divertire e di stupire, senza però volersi sostituire alla visione reale dell'opera, che resta condizione imprescindibile, prima o dopo aver visto lo spettacolo.

Non so quale sia stata la risposta del pubblico in questi primi due mesi di performance, sia da parte dei romani, sia da parte dei turisti (nella versione in lingua inglese).

La promozione dell'iniziativa è stata fatta in grande stile e c'è da aspettarsi che la risposta non deluda. E' stato anche sottolineato che uno spettacolo di questo genere potrebbe essere replicato anche altrove, sia in Italia che all'estero favorendo così la diffusione dell'arte, in particolare, come in questo caso, di quella non trasportabile, analogamente a quanto si fa per le mostre di quadri o di sculture. Va detto inoltre che, sia pure non in quest'ordine di messinscena, l'iniziativa non rappresenta una novità: basti pensare all'impiego degli speciali visori 3D già in uso per gli affreschi di Santa Maria Antiqua, o all'Ara Pacis o nelle Terme di Caracalla, per offrire al visitatore l'impressione di ciò che queste opere erano nel pieno del loro splendore.

Bene, tutti d'accordo allora.

E invece no. Non manca nel caso della Sistina chi abbia arricciato un po' il

naso: l'accusa è di spettacolarizzazione artificiosa e arbitraria, bassa divulgazione, pura operazione commerciale. Può darsi! Come al solito, siamo di fronte a due posizioni contrapposte: favorevoli e contrari.

Personalmente saprei dove schierarmi, ma prima di farlo vorrei raccontare due episodi che mi sono accaduti molti anni or sono. Riguardano en-

gradino fino al pavimento. Sulla parete sinistra rispetto all'ingresso, e quindi in posizione non frontale all'entrata, illuminata da piccoli riflettori sul soffitto, era collocata, ad occupare pressoché l'intera parete, la *Ronda di notte* di Rembrandt. Il dipinto non aveva alcuna cornice ed era appoggiato a terra a ridosso della parete.

Non è il caso qui di stare a descrive-

re l'opera perché la si può trovare on line o in qualsiasi libro d'arte. In quella stanza, date le sue grandi dimensioni, i personaggi ritratti risultavano praticamente a grandezza naturale e il buio della notte sul quadro si fondeva con il buio della piccola sala, il pavimento della quale, fatto di



trambi la prima volta che ebbi modo di vedere due celeberrimi dipinti che all'epoca non conoscevo ancora.

Il primo episodio avvenne ad Amsterdam. Ero in viaggio in una specie di piccolo tour d'Europa per festeggiare la maturità, e quindi parliamo della fine degli anni 60. Ad Amsterdam naturalmente era d'obbligo la visita al Museo Nazionale (Rijksmuseum). Era un giorno feriale, nel museo non c'era molta gente (per inciso, a quei tempi i musei non erano frequentati come oggi). Non ricordo quali e quanti capolavori vi fossero esposti, ma un ricordo è rimasto impresso nella mia memoria. Lungo un corridoio si apriva una piccola porta, appena sufficiente al passaggio di una sola persona alla volta. L'ambiente interno, anch'esso di dimensioni ridotte, era nella quasi totale oscurità e per accedervi, varcata la soglia, bisognava scendere qualche

rozzhi mattoni sembrava il prolungamento della pavimentazione stradale sulla quale si avanzava la ronda verso l'osservatore. L'impressione era indescrivibile: al primo impatto si aveva la sensazione di trovarsi realmente di fronte a un gruppo di persone vestite in abiti del '600 che ti aspettavano lì, immobili!

Molti anni dopo questo fatto sono capitato di nuovo ad Amsterdam e il mio pensiero è stato subito di rivivere quella esperienza: la *Ronda di notte* faceva gran mostra di sé al centro di un enorme salone coperto a vetrate, appesa al soffitto e con una splendida cornice dorata!

Il secondo episodio, più o meno nello stesso giro di anni, avvenne invece a Madrid. Ospite di alcuni amici, il padrone di casa mi accompagnò a visitare il Prado. Di questo museo ho ricordi più numerosi delle opere esposte. Ma anche lì, una su tutte doveva im-



primersi nella memoria... e anche questa volta per via di un piccolo artificio espositivo, fatta salva naturalmente l'immensità del capolavoro.

Mi riferisco a *Las meninas*, ossia le damigelle, ossia *La famiglia di Filippo IV*. Evito di nuovo di descrivere il dipinto per le stesse ragioni di cui sopra e soprattutto perché non ne ho né la capacità né la competenza. Cercherò invece di spiegare perché ne ricevetti tanta impressione.

Di fronte al quadro (anche questo di notevoli dimensioni) era stato collocato uno specchio che lo rifletteva. Guardando lo specchio si venivano ad escludere sia la cornice del dipinto, sia l'ambiente circostante in cui era esposto. L'effetto impressionante che ne risultava era una fortissima profondità tridimensionale del dipinto, come se l'osservatore stesse fisicamente nella stanza in cui si trovavano le damigelle o fosse possibile per chi guardava entrare nel quadro, toccare l'inviolabile opera d'arte e passeggiare nella stanza accanto e intorno ai personaggi ritratti. Il dipinto affonda verso la luce del retroscena e al tempo stesso si protende verso l'osservatore. Neanche una fotografia potrebbe mai rendere una simile sensazione!

Non sono più tornato al Prado e quindi non so se quel semplice ma geniale artificio sia stato mantenuto, oppure se *Las meninas* abbiano avuto la stessa sorte della *Ronda*. E' vero però che un'esposizione del tipo della *Ronda*, alla portata dell'osservatore, oggi sarebbe improponibile, sia per la massa dei turisti, sia per il pericolo a cui verrebbe esposta. Leggo on line che *La Ronda* in passato è stata più volte seriamente danneggiata da vandali. Per *Las meninas* invece uno specchio non costituirebbe pericolo e consentirebbe anche al visitatore meno preparato, di "immergersi totalmente" nel quadro.

Prendiamo atto, ancora una volta, che i tempi sono cambiati: oggi forse non bastano più una stanzetta buia o uno specchio per suscitare stupore di fronte a un'opera d'arte, però si può sempre cercare di renderla più accessibile e più godibile al maggior pubblico. Ecco, lo sforzo dovrebbe essere questo, dopo di che ogni epoca, per farlo, usi i mezzi migliori che ha; chiamiamoli artifici oppure espedienti, ma se producono l'effetto giusto, sono benvenuti. Quindi, per tornare alla nostra Sistina, perché no uno show sul *Giudizio Universale*?

Roberto Scaloni

Il tenero Giacomo

Questa volta più che storielle, voglio proporre considerazioni che comunque hanno un certo umore spiritoso ma anche morale.

IL VALORE DEL TEMPO

Se un giorno ti verrà rimproverato che il tuo lavoro non è stato fatto con professionalità, rispondi che l'Arca di Noè è stata costruita da dilettanti e il Titanic da professionisti....

Per scoprire il valore di un anno, chiedilo a uno studente che è stato bocciato all'esame finale.

Per scoprire il valore di un'ora, chiedilo agli innamorati che stanno aspettando di vedersi.

Per scoprire il valore di un minuto, chiedilo a qualcuno che ha appena perso il treno, il bus o l'aereo.

Per scoprire il valore di un secondo, chiedilo a qualcuno che è sopravvissuto a un incidente.

Per scoprire il valore di un millisecondo, chiedilo a un atleta che alle Olimpiadi ha vinto la medaglia d'argento.

Il tempo non aspetta nessuno.

Raccogli ogni momento che ti rimane, perché ha un grande valore.

NON CAPISCO PERCHE'

La botte è chiamata così ed è grande, mentre il bottone è piccolo. Il contagocce è chiamato così, quando le gocce dobbiamo contarle noi.

Si dice sala parto, quando invece è un arrivo.

... E NON CAPISCO PURE A CHE SERVONO LE DIETE

Se camminare fosse veramente salutare... il postino sarebbe immortale.

La balena nuota giorno e notte, mangia solo pesce e beve acqua, eppure è grassa.

Il coniglio corre e salta come un forsennato... e vive solo dieci anni.

La tartaruga non corre e non fa niente... e vive 450 anni.

Festival di cultura irlandese

In collaborazione con l'Ass.ne In Connection stiamo organizzando per i primi due weekend di settembre il Festival di Cultura Irlandese che prevede concerti di musica tradizionale, conferenze su arte, letteratura, musica, mostre fotografiche e di pittura e incontri sulle tradizioni della tavola, nei luoghi più significativi di Amelia.

Il centro storico sarà animato, in punti chiave del percorso di visita, da artisti di street music. Saranno presenti personalità del mondo accademico e del panorama artistico irlandese. Dalla esperienza del Festival "Dal Paese del Sol Levante" organizzato lo scorso anno con il patrocinio dell'Ambasciata del Giappone, abbiamo compreso che questo tipo di offerta culturale può sollecitare l'attenzione e la partecipazione di un vasto pubblico. E' nata quindi l'idea di creare un appuntamento annuale con una cultura straniera.

FESTIVAL IRLANDESE
con il patrocinio dell'Ambasciata dell'Irlanda e dei comuni di Amelia, Attigliano e Lugnano in Teverina

Amelia, 30 agosto-9 settembre

Mostre di arte e fotografia
Conferenze
Cucina
Concerti
- *Arpa celtica*
- *Musica tradizionale irlandese*
Street Music

in collaborazione con

Fra le finalità all'art.3 dello Statuto Untre vengono indicate la promozione di iniziative culturali e sociali per un aggiornamento permanente, il confronto fra le generazioni e l'apertura verso il territorio.

In questa annualità si vuole portare l'attenzione sull'Irlanda, paese europeo con il quale l'Italia e la nostra

regione, hanno rapporti consolidati: dalla diffusione del monachesimo con San Patrizio, santo patrono d'Irlanda, alle arti, letteratura musica e teatro, fino alla cultura della tavola.

L'Ambasciata d'Irlanda ha già concesso il patrocinio.

"Solo il ponte della bellezza sarà abbastanza forte da permettere il passaggio dal mondo dell'oscurità a quello delle luce." Roerich

Il 2018, Anno dei Cibo italiano, nasce da una direttiva ministeriale per esaltare il patrimonio enogastronomico italiano e la cucina di qualità per la scoperta di una parte fondamentale del nostro patrimonio enogastronomico e culturale, ricchissimo, grazie alla differenziazione dei sapori e delle varietà degli alimenti, legati alla varietà geografica e storica dell'Italia.

L'anno accademico si concluderà a Palazzo Petrigliani, alla presenza delle autorità locali, del Presidente Nazionale Gustavo Cuccini, con una lectio magistralis sul tema "Il Cibo nell'arte e l'arte di mangiar bene" a cura dei Proff. Stefano Causa e Ercole De Masi.

Il 2018 è stato dichiarato Anno del Cibo nell'Arte dal Ministero dei Beni Culturali e delle Politiche Agricole. La Unitre di Amelia, da sempre impegnata sui temi dell'arte e del buon cibo, intende dare così il proprio contributo di riflessione ed avviare un percorso, in rete con altre sedi Unitre, sui questi temi da sviluppare nel prossimo anno.

In Redazione: Mara Quadraccia,
Roberto Scaloni, Giacomo Tramontana
Grafica e impaginazione: Tecnograph

Cerimonia di Chiusura

XXVIII Anno Accademico 2017-2018



IL CIBO NELL'ARTE E L'ARTE DI MANGIAR BENE

Relatori

Prof. Stefano Causa
Docente di Storia dell'Arte Moderna e Contemporanea - Univ. di Napoli S.O.B.

Prof. Ercole De Masi
Docente di Nutrizione Clinica - A.I.N.U.C. e Gastroenterologo - C.O.N.I.

Saluto
Laura Perna - Sindaco del Comune di Amelia
Gustavo Cuccini - Presidente Unitre Nazionale

Introduce
Prof. Edoardo D'Angelo
Direttore dei corsi e Docente Univ. di Napoli S.O.B.

Coordina
Prof.ssa Mara Quadraccia
Presidente Unitre di Amelia e Consigliere Nazionale

Sabato 9 giugno 2018 ore 17.00
Palazzo Petrigliani, Sala dello Zodiaco



Con il patrocinio di



In collaborazione con



Amelia
Biblioteca Comunale
Tel. 0744 982247

Unitre di Amelia
www.unitreamelia.it
Tel. 0744 982770
Cell. 334 2470445
UNITRE DI AMELIA